



Montefalcio, Museo di San Francesco  
tela della cappella Bontadini

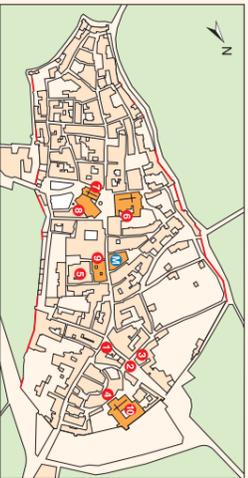
Apollonia del 1592; nel santuario di Santa Maria delle Grazie una Madonna di Costantinopoli del 1603. Quasi tutta la sua attività si svolse infatti nella città natale, dalla quale si allontanò solo per alcuni periodi, quando dipinse in così tanti centri degli immediati dintorni, Montefalco, Spello, Bettona, Foligno, Trevi, Gualdo Cattaneo, da meritarsi l'appellativo di “pittore della vallata”.

Probabilmente le sue radici affondano nell'ambiente locale, influenzato da quella tradizione di pittura religiosa umbra che da Niccolò di Liberatore arriva fino a Dono Doni, ed ebbe anche conoscenza sia del contemporaneo linguaggio marchigiano di Camillo Bagazzotti e di Simone de Magistris, sia delle novità del tardoumanesimo romano. Ciò induce a ritenere che compisse alcuni viaggi di studio a Roma, ma non va ignorato che la grande diffusione delle stampe costituirva un mezzo di informazione molto utilizzato in quel periodo, consentendo di far conoscere ovunque le novità figurative di maggiore interesse. La commistione di queste componenti affiora fin dai lavori giovanili, arricchiti per altro di una vena narrativa popolare, come nella Visitazione di Santa Maria di Vallegloria a Spello, che permarra anche in seguito, conferendo un tono familiare e intimo a pitture di carattere prevalentemente religioso. Di lui si conservano a Bevagna numerose opere: nella chiesa di San Domenico una Madonna del Rosario posteriore al 1590 e la Vergine che appare a san Giacinto del 1597; in Santa Margherita una Madonna con il Bambino e le sante Caterina e

### Ascensidonio Spacca detto il Fantino

Di Ascensidonio Spacca non sono esattamente note la data di nascita, avvenuta a Bevagna intorno al 1557, né la formazione artistica. Di certo egli dovette affinare ben presto le proprie capacità, visto che nel 1580 ricevette l'incarico di dipingere una tela per l'altare maggiore della chiesa del Gonfalone a Bevagna.

Probabilmente le sue radici affondano nell'ambiente locale, influenzato da quella tradizione di pittura religiosa umbra che da Niccolò di Liberatore arriva fino a Dono Doni, ed ebbe anche conoscenza sia del contemporaneo linguaggio marchigiano di Camillo Bagazzotti e di Simone de Magistris, sia delle novità del tardoumanesimo romano. Ciò induce a ritenere che compisse alcuni viaggi di studio a Roma, ma non va ignorato che la grande diffusione delle stampe costituirva un mezzo di informazione molto utilizzato in quel periodo, consentendo di far conoscere ovunque le novità figurative di maggiore interesse. La commistione di queste componenti affiora fin dai lavori giovanili, arricchiti per altro di una vena narrativa popolare, come nella Visitazione di Santa Maria di Vallegloria a Spello, che permarra anche in seguito, conferendo un tono familiare e intimo a pitture di carattere prevalentemente religioso. Di lui si conservano a Bevagna numerose opere: nella chiesa di San Domenico una Madonna del Rosario posteriore al 1590 e la Vergine che appare a san Giacinto del 1597; in Santa Margherita una Madonna con il Bambino e le sante Caterina e



### La città e il museo

La città ordenata coincide solo in parte con quella romana, anche se tratti delle mura del I secolo a.C. sono conservati al di sotto della cinta medievale e gli assi viari principali ricalcano la topografia dell'abitato antico. Corso Matteotti corrisponde al segmento urbano della via Flaminia e al decumano massimo. Al suo incrocio con le odierne vie Crescimben e Santa Margherita coincidenti con il cardo massimo, doveva essere il foro. Qui si affacciava il tempio forse del I secolo d.C., poi trasformato nella chiesa della Madonna della Neve. Non lontano sono le terme del I secolo d.C., ora usate come cantine. L'anfiteatro lungo la Flaminia verso Foligno è riconoscibile in una cavità del terreno. Oltre ai resti di un tempio nell'area di parco Silvestri, databile alla prima fase del IV secolo a.C., sono visitabili a richiesta una fontana monumentale tra vale Propero e via I Maggio, risalente al III-II secolo a.C., un edificio sotto la chiesa e l'ex convento dei Santi Domenico e Giacomo costruito nel I secolo d.C. e forse utilizzato come magazzino presso il porto sul fiume Clitumno, e una domus con

mosaici, anch'essa del I secolo d.C., vicino al monastero del Monte. È soprattutto il Medioevo a conferire a Bevagna l'aspetto che conserva, con la suddivisione in quattro quartieri detti gate dal longobardo waha: guardia, ciascuno dei quali trae nome dalla chiesa che vi è ubicata. Sulla piazza principale sono la collegiata romanica di San Michele Arcangelo, trasformata all'interno nel XVIII secolo secondo il gusto barocco, e, di fronte, la basilica di San Silvestro, costruita nel 1193 secondo la tipica struttura romanica con la cripta sotto al presbitero. A fianco, il palazzo dei Consoli, antica sede comunale, ospita l'ottocentesco teatro intitolato a Francesco Forti, composto da quattro serie di palchi e affrescato da Mariano Perivieri. Accanto è la fontana ottagonale ricostruita nell'Ottocento sull'esempio della Fontana Maggiore di Perugia. Seguendo il Corso, si incontrano numerosi palazzi nobilitati del XVII e XVIII secolo, tra cui quello che fu residenza della poetessa Alinda Brunacci Brunamonti. La chiesa di San Francesco, decorata da affreschi dello Spacca, conserva la pietra sulla quale Francesco d'Assisi sarebbe salito per predicare agli uccelli nei pressi della città.



# Musei in Umbria

Museo civico  
BEVAGNA



REGIONE DELL'UMBRIA

BEVAGNA

### Storia della città

L'umbra Mevania è ricordata per la prima volta in occasione di uno scontro tra Umbri e Romani nel 308 a.C. I ritrovamenti archeologici attestano però un insediamento locale già dal VII secolo a.C.

Dopo la conquista romana dell'Umbria, agli inizi del III secolo a.C., Mevania, come altre comunità della regione, fu alleata di Roma. Situata in un fertile territorio ai margini della Valle Umbra, si giovò anche della sua collocazione sulla Via Flaminia, costruita nel 220 a.C. per unire Roma a Rimini. Dopo il 90 a.C. ottenne la cittadinanza romana ed ebbe le strutture amministrative di un municipio. Fiorì soprattutto nella prima età imperiale, fra il I e il II secolo d.C., ma decadde nel tardo impero, quando fu preferito il percorso alternativo della Flaminia attraverso Terni e Spoleto.

Nel 397 entrò a far parte della diocesi di Spoleto e, quindi, del Ducato, di cui seguì le sorti fino al 774, quando Carlo Martello donò l'intero territorio longobardo alla Chiesa. Fu più volte distrutta: nel 590 da Arulfo, duca di Spoleto, nell'830 e 915

dei Saraceni, nel 924 dagli Ungari, nel 1152 dai Barbarossa e nel 1249 dal conte d'Aquino, capitano di Federico II.

Venne ricostruita grazie anche al predicatore domenicano Giacomo Bianconi, che si adoperò per sedare gli scontri tra le fazioni in lotta e fece costruire numerosi edifici religiosi. Nel 1371 passò sotto il dominio dei Trinci. Nel 1439 fu assediata dal cardinale legato Giovanni Vitelleschi e iniziò allora il governo dei legati pontifici. Nel 1530 Clemente VIII vi nominò governatore Malatesta Baglioni, che diede origine ad una signoria di breve durata. Solo quattro anni dopo, infatti, Paolo III la riportò alle dirette dipendenze della Santa Sede.

Dal 1552 al 1567 fu alternativamente soggetta ai Baglioni, al cardinale Borromeo e al cardinale Ferdinando de' Medici. Scarse notizie si hanno per i secoli XVII e XVIII. Sottoposta al dominio francese, nel 1799 fece parte del Dipartimento del Clitumno, nel 1809 della Prefettura del Trasimeno ed ebbe giurisdizione sui comuni di Cammarà, Bettona, Montelateo e Gualdo Cattaneo. Nel 1825 ricevette il titolo di città da Leone XII.



Mosico delle Terme, particolare

erano un'appendice della palestra che costituiva il fulcro dell'educazione fisica e culturale. Dunque, a partire dal I secolo a.C., a Roma e sin nelle città più piccole le terme si moltiplicarono e di comunità divennero una pratica quotidiana e un'occasione di incontro e di comunicazione. Pur nella diversità degli impianti architettonici, le terme avevano una norma la stessa sequenza di ambienti, ripetuta per uomini e donne: l'apodyterion, spogliatoio; il tepidarium con aria tiepida, che preparava al bagno caldo del caldarium; il frigidarium per il bagno freddo. Intercapedini alle pareti e pilastri di mattoni, le suspensurae, permettevano di condizionare con l'aria proveniente dai forni i due ambienti caldi. All'aperto erano invece la natatio o piscina e la palestra per le pratiche atletiche. In età imperiale le terme si dotarono anche di biblioteche, di sale per conferenze e di giardini. Vennero in disuso con il decadere della civiltà romana di cui erano espressione.

Il museo civico, la sede e la raccolta Il museo civico in Corso Matteotti è ospitato dal 1986 nei locali al pianterreno del palazzo comunale, una costruzione del tardo Settecento realizzata dalla famiglia Leprì. L'intero edificio verrà progressivamente utilizzato come sede museale. Al momento sono riuniti insieme i reperti archeologici e la raccolta storico-artistica. La collezione archeologica ebbe origine riuniti nel palazzo dei Consoli, allora sede degli uffici comunali. I materiali di proprietà civica e altri oggetti provenienti dalla città e dal territorio donati da enti religiosi e privati. A seguito dei gravi danni causati all'edificio dal terremoto del 1892, fu deciso il trasferimento nella sede attuale e un buon numero di reperti venne mutato lungo la scalinata. Architettonici nel corso del tempo, la raccolta comprende iscrizioni funerarie e onorarie, steli funerarie, urne cinerarie di produzione locale, frammenti di sculture, una cornice della decorazione architettonica del teatro, bronzzetti e ceramiche.



Museo civico, pinacoteca  
Museo civico, collezione archeologica

Dall'incameramento dei beni ecclesiastici deciso dal neonato Stato italiano nel 1880 prese invece avvio la pinacoteca. Si trattò, in principio, di circa venti opere, che vennero in parte ospitate nei locali del Comune e in altra parte presso la sede della Congregazione di Carità. Nel 1901 ne fu realizzato il primo allestimento espositivo nella chiesa di San Francesco. Successivamente, intorno al 1922, si ebbe lo spostamento nella chiesa di San Domenico e, negli anni '50, nella sede comunale di palazzo Leprì. Nel periodo seguente si aggiunsero altre opere provenienti da chiese della città e del territorio, così offrendo un'ampia testimonianza della produzione artistica e della devozionalità locale.



Mosico delle Terme

### Le terme romane

In via Quelfa, al numero civico 2, sono i resti delle terme pubbliche di Mevania, realizzate nel II secolo d.C. e note fin dal Seicento. Si tratta di quattro ambienti, il maggiore dei quali misura 12 metri per 6,7 e presenta nicchie sui lati lunghi e un bel mosaico a tessere bianche e nere di soggetto marino con tritoni e ippocampi ai lati, polipi, delfini e aragoste al centro: decorazione frequente negli edifici termali dell'epoca. Due altri ambienti sopraelevati per la circolazione dell'aria calda sono identificabili come tepidarium e caldarium. È nota l'importanza che i Romani davano alla cura della persona: "mente sana in un corpo sano". Ma per lungo tempo si concepì l'esercizio fisico solo in funzione militare e si ritenne sconvolgente lavarsi in pubblico. L'atteggiamento mutò negli ultimi secoli della repubblica anche per influenza del ginnasio greco, dove i bagni

## 1) Bronzetto votivo

Databile al V secolo a.C., rappresenta un guerriero in assetto con elmo e cimiero. Non se ne conosce l'esatta provenienza, ma questi schematici bronzetti, raffiguranti devoti, divinità e animali, costituivano in età preromana e sin da epoca arcaica le tipiche dediche nei santuari umbri. Vicino Mevania, in località l'Also, è stato individuato uno di questi santuari.

## 2) Una cineraria in travertino

È una delle tante urne in pietra prodotte a Mevania nel II e nel I secolo a.C. Destinate a contenere le ceneri dei defunti, erano in genere di piccole dimensioni e ornate con semplici motivi decorativi. Il nome del defunto doveva essere inciso sul coperchio a doppio spiovente andato perduto.

Rimane solo, in alto sulla cassa, la scritta IIII vir. I quattuorviri, quadumviri, erano i magistrati dei municipi, la struttura politico-amministrativa data da Roma alla maggior parte delle città d'Italia nel I secolo a.C. Precedentemente Mevania aveva le tradizionali istituzioni umbre.



## 3) Frammenti di coppa sigillata itaica

Questo vasellame fine da mensa, dalla superficie rosso corallo, sostituì la più antica ceramica a vernice nera.

Fu prodotto in Italia tra il I secolo a.C. e il I d.C. particolarmente ad Arezzo, dove erano le officine più antiche e celebri, e venne imitato nelle province dell'impero fino al II secolo d.C. Riproduceva con materiali più economici i pregiati vasi di metallo, era a volte decorata a rilievo e portava spesso il marchio di fabbrica (*sigillum*).

## 4) Ritratto massiliense

Databile alla seconda metà del I secolo a.C., è realizzato in marmo bianco. Nato in Grecia, il ritratto fisionomico a destinazione onoraria o funeraria si diffuse ampiamente anche nel mondo romano, dove tra i nobili era già consuetudine esaltare le glorie familiari conservando sugli altari domestici e esponendo durante i funerali maschere in cera tratte direttamente dal volto del defunto.



## 5) Statua acefala di Artemide

Appena più piccola del vero, vestita di una corta veste detta chitone, con il seno destro scoperto e la cintura di cuoio per sostenere la faretra, raffigura Artemide, corrispondente alla Diana romana, dea della caccia. Realizzata in marmo e composta di due parti, si ispira a modelli greci d'epoca classica ed è forse databile al I secolo d.C.



## 6) Valentino Martelli

Modello ligneo della chiesa di Santa Maria delle Grazie, seconda metà del XVI secolo.

Nella seconda metà del XVI secolo fu decisa la costruzione di un santuario che inglobasse l'immagine considerata miracolosa della "Maestà di Pancaccio", dipinta in un'edicola posta su un'altura a ridosso di Bevagna. Il progetto fu affidato all'architetto perugino Valentino Martelli, che realizzò a tal fine un modello ligneo da sottoporre alla compagnia della Misericordia di Bevagna, incaricata di raccogliere i fondi e di sovrintendere alla realizzazione dell'opera. Durante il Rinascimento fu largamente diffuso l'uso di realizzare modelli architettonici in scala ridotta, non solo per rendere più comprensibile il progetto, ma anche per poter meglio verificare eventuali problemi tecnici e guidare gli operai impegnati nei lavori. Il modello, a croce latina, è diviso all'interno in tre navate scandite da pilastri, perfettamente riscontrabili nella chiesa. La facciata, sommontata da una cupola e affiancata da un alto campanile, non è stata invece realizzata secondo le previsioni e risulta meno slanciata.



## 7) Dono Doni

Pala Ciccoli, 1565-70.



Proviene dalla locale chiesa di San Francesco. Come ricorda l'iscrizione, fu commissionata da Gisberto Ciccoli, membro di una nobile famiglia bevanate. In seguito alla morte della nipotina, La bambina è raffigurata sulla parte superiore, accanto alla Madonna e al Bambino effigiato nell'atto di incoronarla. La tela era collocata dentro una nicchia inserita in una grande porta ad indicare la lancia coeli, la porta del cielo. La sommontata una decorazione in stucco, che al centro rappresentava l'Immacolata Concezione e ai lati le virtù della Prudenza e della Temperanza. Intorno si trovavano immagini affrescate, racchise in cornici a stucco e accompagnate da frasi tratte dalle litanie dedicate alla Vergine e dal Cantico dei Cantici, inneggianti per la maggior parte alla purezza e alla bellezza, qualità che potevano accordarsi, oltre che alla Vergine, anche alla piccola defunta.

## 14) Corrado Giacchino

Adorazione dei Magi, 1750 circa.

Non se ne conosce la provenienza. Fu forse dipinta per qualche privato bevanate. Attribuita a Giacchino nel 1976, è identica nel soggetto e nelle dimensioni ad un'altra tela dello stesso pittore conservata in Virginia, nel Chrysler Museum di Norfolk.

Fu probabilmente realizzata nel periodo della maturità dell'artista, quando la sua pittura è caratterizzata da preziosi effetti cromatici, luministici e formali di grande valore decorativo.



## 8) Ascensionio Spacca

Cassa del beato Giacomo, 1589.



Si trovava in origine nella sacrestia della chiesa del Beato Giacomo o di San Domenico e conteneva il corpo del beato, che fu traslato nel 1589 dal sarcofago romano, tuttora conservato nella chiesa, in cui era stato precedentemente deposto. La fronte è decorata con i tre episodi miracolosi più conosciuti: a sinistra il muratore salvato dopo essere caduto dal campanile della chiesa di San Domenico; al centro il beato troncato dal sangue del Crocifisso; a destra la trasformazione dell'acqua in vino. Giacomo Bianconi nacque a Bevagna nel 1220. Entrò nell'Ordine domenicano, studiò a Perugia, Spoleto e Colonia. Fu priore ad Orvieto e a Pisa. Tornato nella città natale, si adoperò per ricostruirlo dopo le distruzioni apportate dalle milizie di Federico II e favorì la realizzazione di vari edifici religiosi. Morì nel 1301 e fu beatificato nel 1632. Il corpo è attualmente conservato in un'urna di bronzo sull'altare maggiore della chiesa di San Domenico.

## 9) Ascensionio Spacca

Madonna di Costantinopoli, 1609.



Non se ne conosce l'originaria collocazione. La presenza dei santi Francesco e Bernardino ai lati della Madonna induce a ritenere che sia stata realizzata per una chiesa francescana. Questa particolare iconografia della Vergine è ripresa da un'immagine bizantina venerata in una chiesa di Costantinopoli, apparentemente al tipo detto della Madonna Hodigitria; che mostra, cioè, il cammino. La diffusione di raffigurazioni di antica origine era dovuta al fatto di credere che, essendo state realizzate in tempi più vicini alla vita di Cristo, testimoniassero in modo più diretto e autentico il messaggio evangelico. Un'altra opera di identico soggetto, anch'essa dipinta dallo Spacca, si trova sempre a Bevagna nella chiesa di Santa Maria delle Grazie.

## 16) Francesco Farzone Aquila

Battaglia tra Costantino e Massenzio, 1692.

È un'incisione di Francesco Farzone Aquila, tratta da un affresco del Camassesi realizzato fra il 1642 e il 1648 nel Battistero Lateranense di Roma. Riproduce la vittoria di Costantino su Massenzio nel 312: fatto considerato decisivo per la storia del Cristianesimo, che, proprio a seguito di ciò, divenne dall'anno successivo religione di stato. Si narra che alla vigilia della battaglia Costantino sognasse una croce tracciata nel cielo e udisse una voce che diceva "Con questo segno vincerai". Fece dunque sostituire la croce all'aquila romana sulle insegne dei soldati e sconfisse il nemico. La stampa fu donata al Comune di Bevagna, insieme a quella raffigurante il Trionfo di Costantino, dal collezionista e pittore perugino Luigi Caratoli. La notevole importanza di entrambe consiste anche nel fatto di documentare gli affreschi del Camassesi prima che i danni intervenuti nei secoli XVIII e XIX ne multassero alcune parti.



Testo: Sabrina Boldini, Patrizia Dragoni

Fotografie: Sante Castignani

Assegnatura: Stefania Capriati

Progetto grafico: Archisteviz

Stampa: Litograf Città di Castello

Coordinamento generale della nuova edizione (aprile 2005): Elisabetta Spacchi

Supervisione scientifica:

Filippo Corbelli, Corrado Fratini, Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grassini

Realizzato con il contributo dell'Unione Europea

## 10) Andrea Camassesi

San Giuseppe, 1620 circa.

Questa tavola e quella di identiche dimensioni raffigurante Sant'Antonio provengono dalla chiesa di San Domenico. San Giuseppe è rappresentato vecchio e ha in mano una verga fiorita. Secondo la leggenda, infatti, ogni pretendente di Maria offrì una verga al sommo sacerdote e quella di Giuseppe fiorì, così indicando la volontà divina che proprio lui fosse scelto come sposo. Dalla verga si staccò anche una colomba, che volò sul suo capo e che è rappresentata in alto a destra. Giuseppe tiene in mano anche un filo da cui pende un anello, simbolo delle nozze con la Vergine. Quest'opera mostra l'interesse del pittore per il linguaggio dello Spacca, indicato dalle fonti come suo primo maestro.



## 11) Giovan Battista Pacetti detto lo Sguazzino

La Trinità e i santi Filippo Neri, Giuseppe, Vincenzo da Bevagna e il beato Giacomo, post 1632.

La presenza, in basso, di una veduta di Bevagna e dei due santi protettori, Vincenzo e il beato Giacomo, fanno pensare che sia stata realizzata su commissione pubblica. Vincenzo, considerato dalle fonti locali come il primo vescovo della città, subì il martirio nel 303 ai tempi dell'imperatore Diocleziano. Il suo corpo fu raccolto da una nobildonna e sepolto nei pressi di Bevagna, dove fu eretto pochi anni dopo un tempio, distribuito nel VI secolo dai Longobardi. Il beato Giacomo fu un personaggio di notevole rilievo nella storia medievale di Bevagna. Il bicchiere che tiene in mano allude probabilmente al miracolo della trasformazione dell'acqua in vino.



## 12) Anonimo degli inizi del XVII secolo

Fede, Giustizia, Fortezza, Temperanza.

Questi dipinti erano parte di una serie più ampia, che comprendeva altre due virtù teologali: la Speranza e la Carità, e una virtù cardinale: la Prudenza. La Fede è rappresentata con il calice, con la croce e con l'ostia. La Fortezza, che raffigura coraggio e forza, è connotata dalla presenza del leone, simbolo del coraggio. La Giustizia tiene in mano alcuni strumenti di misurazione, simbolo di imparzialità, più inusuali rispetto alla bilancia. La Temperanza è nell'atto di versare un liquido da un recipiente ad un altro: di mescolare, cioè, l'acqua con il vino, poiché nel Medioevo temperante era considerato colui che si asteneva dal bere vino puro.



## 13) Anonimo del XVII secolo

Morte di san Giuseppe.

Secondo la tradizione Giuseppe morì all'età di 111 anni alla presenza di Gesù, di Maria e di alcuni angeli che scendevano dal cielo. L'iconografia si è conformata a questa leggenda, aggiungendo a volte gli attributi da falegname, a significare il mestiere di Giuseppe, e il giglio, simbolo della sua castità.

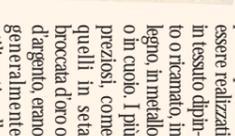
Le rappresentazioni di san Giuseppe e di storie della sua vita si diffusero particolarmente nel XVI secolo, dopo la Controriforma, quando, grazie anche alla devozione tributagli da santa Teresa d'Avila, il santo iniziò ad essere venerato come figura autonoma e non più solo come sposo della Vergine e padre putativo di Gesù.



## 15) Palotto d'altare in seta ricamata

Manifattura del XVIII secolo.

Proviene dalla chiesa di San Francesco. È ricamato a punto pieno e presenta una decorazione a motivi floreali che incorniciano, al centro, un vaso stilizzato dal quale nascono elementi vegetali policromi. Già dal IV secolo, a Roma, si era soliti rivestire gli altari di metalli pregiati o di stoffe che coprivano tutti i lati. Quando, nel XI secolo, si addossò l'altare alla parete di fondo dell'abside, si iniziò a rivestire solo la parte frontale e questa forma si è stabilizzata nei secoli successivi. I palotti possono essere realizzati in tessuto dipinto o ricamato in legno, in metallo o in cuoio. I più preziosi, come quelli in seta broccata dorata d'argento, erano generalmente utilizzati nelle festività solenni.



Realizzato con il contributo dell'Unione Europea